QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

MARTEDÌ
25 Maggio 1954
Anno X - Num. 123
L. 25 (sped. in abb. postale)

Frangar, non flectar

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-028, 50-090, 83-961. - Prezzi per mm. d'altezza in cm.: Annunci commerc. L. 360 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (particolare L. 1000 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea. - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Un discorso del Presidente del Consiglio a Palermo

Se ci cede la Germania, si ripete l'errore di Fiume

Chiare dichiarazioni: "Ulteriori sacrifici sono impossibili, l'attuale situazione è iniqua e giova solo ai nemici della pace - Non abbiamo motivo di dubitare della parola degli «alleati»: ciò che era giusto ieri, lo è anche oggi - Non ripeteremo l'errore di Fiume - Daremo tutto il nostro appoggio alla Ced,,

Bisogna ritornare alla dichiarazione tripartita

Roma, 24 maggio.

Nel suo discorso di Palermo il presidente del Consiglio on. Scelba ha fatto, come suol dirsi, il punto su Trieste. Si è espresso in modo molto chiaro e occorre che negli ambienti politici romani non si vendeva neppure che egli fosse tanto esplicito, visto che l'atteggiamento ufficiale durante questa recente fase di sondaggi fra Stati Uniti, Gran Bretagna e Jugoslavia si era mantenuto estremamente cauto. Scelba ha, invece, compiuto un'improvvisa entrata in campo, precisando la posizione dell'Italia in termini certamente non per sembrare inattesi.

Comunemente si crede che all'Italia non si possono chiedere ulteriori sacrifici e dopo avere avvertito che nessun governo italiano potrebbe accettare soluzioni che non siano giuste, giustizia non ha tardato ad indicare quali queste siano: «Soluzione di giustizia — ha dichiarato — è stata riconosciuta la restituzione all'Italia del territorio di Trieste. E ciò non da oggi, ma da anni: sin dall'epoca del trattato di pace, perbocca stessa dei vincitori occidentali e per successive solenni dichiarazioni. Non non abbiamo motivo per dubitare che ciò che veniva considerato giusto ieri possa non essere più oggi».

Praticamente, tutto il discorso di Scelba è in queste parole che definiscono la posizione dell'attuale governo nei confronti della questione triestina: e la sostanza è il semplice e formale ritorno alla dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948. Dalla dichiarazione dell'8 ottobre dell'anno scorso, come di tutto lo svolgimento della politica estera condotta dal governo Pella, l'on. Scelba non ha fatto parola. Probabilmente ha inteso alludervi quando ha escluso che un regime democratico possa compiere giustizia. Comunque si pronunciare frasi roboanti, che sono contrarie al suo stile; ma si è fatto chiaro l'atteggiamento di Scelba richiama più quello di De Gasperi quando ad intransigenza sul rispetto della dichiarazione tripartita, che non quello di Pella.

Come si ricorderà, nel volto della Camera che accettò la dichiarazione dell'8 ottobre si parlava di far salvo lo spirito della precedente dichiarazione tripartita: e appunto su questa nozione che pareva non destinata a trovare effettiva applicazione dato il gran parlare che si faceva di quell'ipotesi ostilità, che Scelba ha fondato il nuovo atteggiamento italiano. Quello che poteva essere giudicato un appiglio troppo debole per tornare a riprendere posizioni diplomatiche ritenute compromesse, Scelba lo ha, invece, decisamente messo a frutto senza alcuna esitazione.

Se la cosa non ha, come abbiamo già detto, inaspettata, viene tuttavia considerata come opportuna nel momento attuale, quando cioè si è alla vigilia del viaggio di Tito ad Atene e si attende la consegna delle famose proposte anglo-americane. Fatto del sondaggio compiuti presso il governo di Belgrado. Sembra che ufficiali americani abbiano neppure in questa occasione alcuna remissività, ed era pertanto necessario che non ci si facessero illusioni sulla disponibilità americana a fare spese di un eventuale compromesso. Secondo l'agenzia Italia, gli ufficiali non presenterebbero schemi di accordi particolareggiati comprendenti clausole di carattere territoriale, ma mutosto una proposta di tratative dirette fra Italia e Jugoslavia, da condursi con l'assistenza dei governi che partecipano all'amministrazione del T.L.T.

In altre parole, si tratterebbe di prepararsi a quella conferenza a cinque prospettata dopo il fallimento della dichiarazione dell'8 ottobre e il discorso di Scelba ha verosimilmente il significare che l'Italia parteciperà alla conferenza prenendosi sulla piattaforma della dichiarazione tripartita. La conclusione del discorso è stata una conferma della non subordinazione dei problemi dell'unificazione europea — e segnatamente della C.E.D. (Comunità europea difensiva) — alla preventiva soluzione della questione del T.L.T. E un nostro impegno ormai noto, che ha trovato conferma indiretta nelle dichiarazioni rese stamane da De Gasperi al suo ritorno da Washington.

Dicendosi soddisfatto dei risultati raggiunti dalla Comunità internazionale considerati giusta, egli ha aggiunto: «Un'autorità centrale di tale ampiezza non v'è mai stata nella storia. Non c'è nessuna ragione di ritenere che non sia possibile raggiungere un accordo comune in altri settori economici e un clima cordiale dinamento di forze nei problemi industriali, della difesa e della sicurezza. Si profila quindi la possibilità dell'amministrazione in comune di un esercito». Interrozato sull'atteggiamento francese, De Gasperi ha risposto: «Io credo che in Francia le cose si chiariranno dopo il D.D. E' convinzione di molti, tra cui Monnet, che entro il giugno prossimo la situazione evolverà in senso favorevole».

Sempre sul tema della C.E.D., la giornata di ieri ha visto l'intensificazione della campagna condotta dal P.S.I. contro la ratifica, mentre si è avuta da parte del comunista Lizzadri una riaffermazione della sua personale tesi che il partito monarchico non dovrebbe irrigidirsi su pregiudiziali negative: «Noi dobbiamo — ha dichiarato in un'intervista al quotidiano *Roma* — esaminare le necessità di interenti ed in obbiettività di coscienza se la Comunità Europea di Difesa in sè e per sè conveniente o meno all'interesse supremo della patria. E se la C.E.D. è utile all'Italia e conforme ai suoi interessi, noi dobbiamo avere l'onestà di votare a favore della C.E.D., prescindendo dagli elementi contingenti della politica interna, sia pure con opportune riserve».

Non viene precisato quali potrebbero essere le opportune riserve richieste dal comandante, ma la sua intervista è stata interpretata come una mossa per causare nuovi imbarazzi all'on. Covelli, segretario del P.N.M., dalla cui linea intransigente il comandante Lauro, presidente del monarchismo partito, notoriamente dissente e che oggi a Milano ha riaffermato alli i monarchici non possono ratificare il trattato con l'attuale formula. Nello stesso modo l'intensificata campagna del P.S.I. contro la C.E.D. viene interpretata come manovra di iniziativa dell'on. Morandi atta a turbare l'andamento del dialogo in corso fra Nenni e Gronchi. Comunque, ieri non due passato quasi sotto silenzio il problema della C.E.D. che costituisce la maggiore ostacolo per una eventuale distensione nei rapporti fra la D. C. ed il P.S.I.

Ettore Gorresio

Il "veto,, italiano al Patto di Varsavia

Washington appoggia la posizione di Roma

WASHINGTON, 24 maggio.

Il governo italiano ha fatto bene, in accordo con quello della Gran Bretagna, ad avere fatto conoscere per via diplomatica ai governi interessati il loro punto di vista, secondo cui una alleanza militare balcanica non potrebbe realizzarsi senza l'approvazione, e tanto meno con l'opposizione, dei vicini dei Balcani.

La diplomazia statunitense avrebbe avuto disposizioni di far presente a Belgrado, e nel corso delle discussioni segrete che si svolgono a Londra per trovare un accordo sul problema di Trieste, che sarebbe opportuno attuare un piano di sistemazione provvisoria, tale da costituire la base per una sistemazione definitiva. Tale sistemazione provvisoria dovrebbe essere poi trovata o con trattative dirette tra Jugoslavia, oppure a mezzo di una conferenza a cinque con la partecipazione dell'Italia e della Jugoslavia assieme, con Stati Uniti, Gran Bretagna e Alla Francia.

Solo la soluzione della questione di Trieste potrebbe costituire una situazione nuova tra Italia e Jugoslavia tale da consentire quella autentica collaborazione auspicabile, indispensabile per una efficiente e vitale validità della alleanza balcanica nel quadro della difesa occidentale.

A Washington si precisa che questo punto di vista era già stato reso noto alla cancelleria interessata. Il Dipartimento di Stato, pure astenendosi da dichiarazioni ufficiali in riguardo, ricorda che l'atteggiamento del governo americano è stato già in precedenza esplicito nel sottolineare l'importanza imprescindibile della questione di Trieste e delle relazioni amichevoli tra Roma e Belgrado, anche nei riflessi dell'auspicata sistemazione del Patto militare balcanico.

(Ansa)

Rivelazioni di Montgomery sulle forze russe in Europa

Parigi, 24 maggio.

Il vice-comandante supremo delle forze atlantiche, maresciallo Montgomery, ha rivelato il termine di un banchetto offerto in suo onore dai corrispondenti accreditati presso il Quartiere Generale europeo di Parigi, ha dichiarato esplicitamente che, in caso di guerra, i satelliti dell'Unione Sovietica e i paesi satellite sarebbero in grado di mettere in campo quattrocento divisioni, e una aviazione composta quasi esclusivamente di aeroplani a reazione.

Compiendo una completa valutazione delle forze armate di cui, secondo il maresciallo Montgomery ha sottolineato i seguenti punti:

1) la consistenza numerica delle divisioni sovietiche è rimasta pressoché invariata dal 1947 ad oggi. Delle 175 divisioni, 25 sono corazzate o meccanizzate;

2) l'Unione Sovietica, la Germania orientale e i satelliti dell'Est mantengono sotto le armi un totale di 4 milioni di uomini;

3) dal 1947 ad oggi il numero delle divisioni dei paesi satelliti è quasi raddoppiato, portandosi a 60 divisioni;

4) in caso di guerra, i satelliti sarebbero, come prima forza d'urto per l'invasione dell'Europa, le venticinque divisioni che sono attualmente dislocate nella Germania dell'Est, forte di giovani unità corazzate, mobili, appoggiate da una potente artiglieria e da una poderosa aviazione.

Mi si affaccia una domanda inevitabile: uscirà dunque questo articolo? E già sera, tra poco entreremo nelle ore cruciali (ma ore? ore? ore? cinque ore?) al termine delle quali dovremo scattare in avanti, nel minuto, nel minuto della fine del mondo. Farà in tempo a arrivare alla tipografia? E, una volta composto, riuscirà ad entrare in pagina con gli altri? Il mettiamo che il giornale vada in macchina, e ecco fresche d'inchiostro incominciino ad irrompere dalle rotative, forse, chiusi, ad ammassarsi nei pacchi, ad entrare nei furgoni... poi di colpo, sino, lidio abbassata la leva e inesterbi il cataclisma. E il mio articolo si volatilizza! Ritornerà al giornale prima ancora di essere letto. Per pietà, non mi si dica che io volatilizzato per mio conto, così mi sarò risparmiate il rincrescimento di sapere che non è uscito!

Pare materia di scherzo, e invece non lo è. Perché adesso che è passato, lasciatecelo dire: questo scoffio di folla collettiva è stato più grave e deplorevole di quante forse non si sia resa conto quella vasta parte di pubblico che vi ha assistito. Non ci sembra siamo persino che non saranno nascati lettori, i quali avranno considerato sovercchio il posto dato dai giornali ad questa forma di credulità e di rimbambimento.

Ebbene, se lo pensano fanno male. Il fenomeno, sostanziato che, per avere semplicemente registrato per primi la notizia di Trieste, ci ha ormai da ventiquattro ore, diffuse, la prova che la fine del mondo. Tutte le grandi religioni contengono implicita o esplicita questa attesa escatologica, il senso oscuro di cicli immani di distruzione e di rinnovamento attraverso i quali Dio conduce i suoi disegni e governa il suo regno. E l'attesa di Cristo risorgente e del suo giorno, che palpita fin dal primo verso dei primi cristiani. Ambrogio, Prudenzio, Agostino, Gioacchino da Fiore prima dell'imminente Apocalissi, le scene di fanatismo, il proposito di Lutero, Calvino e regioni vicine, l'allegro scherzo Rabelais, Gioacchino da Fiore, dei «maghi», eccetera eccetera, per sapere che un grosso fenomeno di massa è stato d'animo serpeggiante e diffuso, la prova che la fine di Zeus non è stata che un'incubazione collettiva. E non credete che siamo soli. Per fortuna, Questo ci dice che due milioni di inglesi, per conoscere quella notizia, hanno avuto bisogno di Billy Graham, di questo evangelista agente di pubblicità, che giira con stenografi, impianto di riflettori e amplificatori, e grande Croix come un pastrifricio, vuoi dire che anche in mano avanti. Non mi stupirei se tra qualche giorno si sentisse che anche a Londra aspettano la fine del mondo.

La fine del mondo! Io non mi rido affatto della fine del mondo. Tutte le grandi religioni contengono implicita o esplicita questa attesa escatologica, il senso oscuro di cicli immani di distruzione e di rinnovamento attraverso i quali Dio conduce i suoi disegni e governa il suo regno. E l'attesa di Cristo risorgente e del suo giorno, che palpita fin dal primo verso dei primi cristiani. Ambrogio, Prudenzio, Agostino, Gioacchino da Fiore prima dell'imminente Apocalissi, le scene di fanatismo, il proposito di Lutero, Calvino e regioni vicine, l'allegro scherzo Rabelais, Gioacchino da Fiore, dei «maghi», eccetera eccetera, per sapere che un grosso fenomeno di massa è stato d'animo serpeggiante e diffuso, la prova che la fine di Zeus non è stata che un'incubazione collettiva. E non credete che siamo soli. per fortuna.